

# «La letteratura? È una macchina da soldi»

Celati, vincitore del Premio Viareggio-Repaci: chi scrive cerca di cavalcare ciò di cui la gente parla  
 «Non mi considero neanche uno scrittore, semmai mi sento più affine a un clown»

**C**on *Vite di pascolanti* (Nottetempo, 140 pagine, 7,00 euro) Gianni Celati, scrittore atipico che ha sempre cercato di vivere defilato dall'«industria della letteratura», ha vinto il Premio Viareggio-Repaci per la narrativa. Si tratta di tre racconti autonomi di cui sono protagonisti alcuni liceali di una città di provincia, con i loro sogni e speranze comuni a tanti giovani, che durante la notte «pascolano» per la città discutendo di filosofia e di donne, «ruminando» pensieri che a volte assumono dimensioni fiabesche.

«Questo libro - mi dice l'autore di Fata morgana, Cinema naturale e Narratori delle pianure (tutti Feltrinelli), traduttore di Melville, Swift e Stendhal, che qualche anno fa ha lasciato la sua cattedra di Letteratura americana all'Università di Bologna per andare a vivere in Inghilterra, a Brighton - è uno scartafaccio di vent'anni fa, dove annotavo storie al solo scopo di fare esercizio di scrittura. Ma è successo che Ginevra Bompiani, direttrice della casa editrice Nottetempo, ha insistito perché le dessi qualcosa, così ho messo insieme dei pezzetti sparsi che hanno formato un libretto. Però non è nemmeno un vero libro. È stato Enzo Siciliano a volerlo presentare al Premio Viareggio».

**A me sembra molto buono, anche perché, sebbene sia stato scritto vent'anni fa, rispecchia il modo d'essere di molti giovani d'oggi.**

«Se mi fossi accorto che ricalcava il comportamento dei giovani d'oggi, non l'avrei pubblicato. Ho sempre cercato di non identificare quello che scrivo con l'attualità. Perché l'attualità è il già saputo e il rimasticato, in una zuppa di stereotipi giornalistici. Appena si entra nell'attualità, si è presi in una gara per sfruttare tutto ciò di cui la gente si riempie la bocca, cioè la chiacchiera pubblica, come se fosse la Voce di Dio».

**Perché tanto odio per l'attualità?**

«La narrativa oggi è un'appendice dell'informazione giornalistica, e ormai è difficile che qualcuno scriva un romanzo che non si appelli all'attualità. L'autore basco scrive un romanzo sul terrorista dell'Eta, quello irlandese sul terrorista dell'Ira, l'italiano prende spunto dalla mafia o dalla camorra. Sono libri che il lettore prende come commenti a una realtà di fatto. Qui però la parola "realtà" indica solo modi di vedere giornalistici. Per i giornali i fatti hanno valore solo se rientrano nella categoria del "nuovo".

Il "nuovo" è un dogma. Tutta la letteratura di successo dei nostri tempi si basa su richiami a qualcosa che è divulgato dai giornali, che è diventato chiacchiera pubblica e che tutti prendono per oro colato. Questo stato di cose dipende della credenza che l'informazione sia la verità diffusa quotidianamente, un segno di libertà mentale. Il che ha avuto senso in alcuni momenti storici, ma ora fa ridere i polli. Perché i giornali, quelli italiani in

particolare, chiusi negli stereotipi d'una mentalità da remota provincia dell'impero americano, sono piuttosto una galera del pensiero. L'informazione oggi è un velo davanti agli occhi che non ti fa vedere niente, tranne la ripetizione infinita di parole scontate. Questo lo dico senza voler persuadere nessuno, perché non ho nessuna autorità. Non mi considero neanche uno scrittore. Mi sento semmai più affine a un clown».

**Perché un clown?**

«Perché il clown dice cose che non vogliono affermare niente di serio. Scrivere è un modo di occuparmi, ma non perché io pensi di avere un'interiorità da raccontare; è un modo di liberarmi la testa con delle fantasie vane, come Don Chisciotte. Questo per Leopardi era il massimo pregio delle cose che si possono scrivere in epoca moderna: il loro carattere vano. Anche questo libro è un libro di fantasie vane: *Vite di pascolanti*, di gente che passa la vita come le vacche al pascolo, che fa dei tragitti a vuoto, vani».

**Ma cosa intende lei per «vano»?**

«Leopardi con quell'aggettivo alludeva a tutto ciò che fa viaggiare i pensieri e l'immaginazione, fuori da qualsiasi meta. In questa civiltà schiacciata dall'ideologia americanista del new market, affermare la vanità delle cose è un'eresia: è d'obbligo essere sempre sorridenti e ottimisti, votarsi tutti follemente al successo e alla competizione. Ma così la vita diventa un inferno, perché in ogni caso il novanta per cento degli uomini sono dei falliti, che però dovranno anche fare finta di non esserlo. Cosa che riguarda il novantanove per cento di quelli che scrivo-

no libri; ma anche questi debbono tenerlo nascosto, sotto la falsa euforia del "nuovo" e la menzogna del libro socialmente utile. Ma queste sono cose che non si possono dire.

E così quando affermo che sono un fallito, spesso la gente dà segno di non voler più avere niente a che fare con me, specie i nuovi autori. Eppure io cerco solo di non aderire alla menzogna dell'ottimismo programmatico. Anche perché il successo è sempre qualcosa di losco, è una devastazione, sia nella testa sia di chi ce l'ha sia in quella degli altri che credono alla menzogna del suo successo. Il successo è sempre una montatura, che presto non interesserà più nessuno, perché sarà sorpassata da un'altra menzogna di successo. Pasolini diceva che non c'è niente di più devastante del successo».

**Il suo giudizio sulla letteratura odierna è altrettanto drastico?**

«Cinema e letteratura ormai sono solo macchine per fare soldi. La letteratura si è ridotta ad essere una fabbrica di soldi, senza nessun altro scopo, e per lo più diretta da gente che non legge i libri. Non credo di esagerare parlando di un totalitarismo monetario che incombe sulla nostra civiltà, dove il valore del sesso e quello del denaro sono ormai la stessa cosa, e lo dimostrano i corpi femminili usati nelle pubblicità. Questa pubblicità porta a credere che il piacere sessuale dipenda dalla quantità di soldi

che uno investe nell'acquisto degli articoli proposti e a presentare anche le donne come prodotti in vendita, assieme agli oggetti di consumo. I seni servono solo per contenerli in quei reggiseni, gli occhi per proteggerli con quegli occhiali: non c'è nessuna parte del corpo e attività dell'uomo che non sia valutata in termi-

ni monetari. Figurarsi le attività dello spirito!»

**Non crede di essere un po' troppo pessimista?**

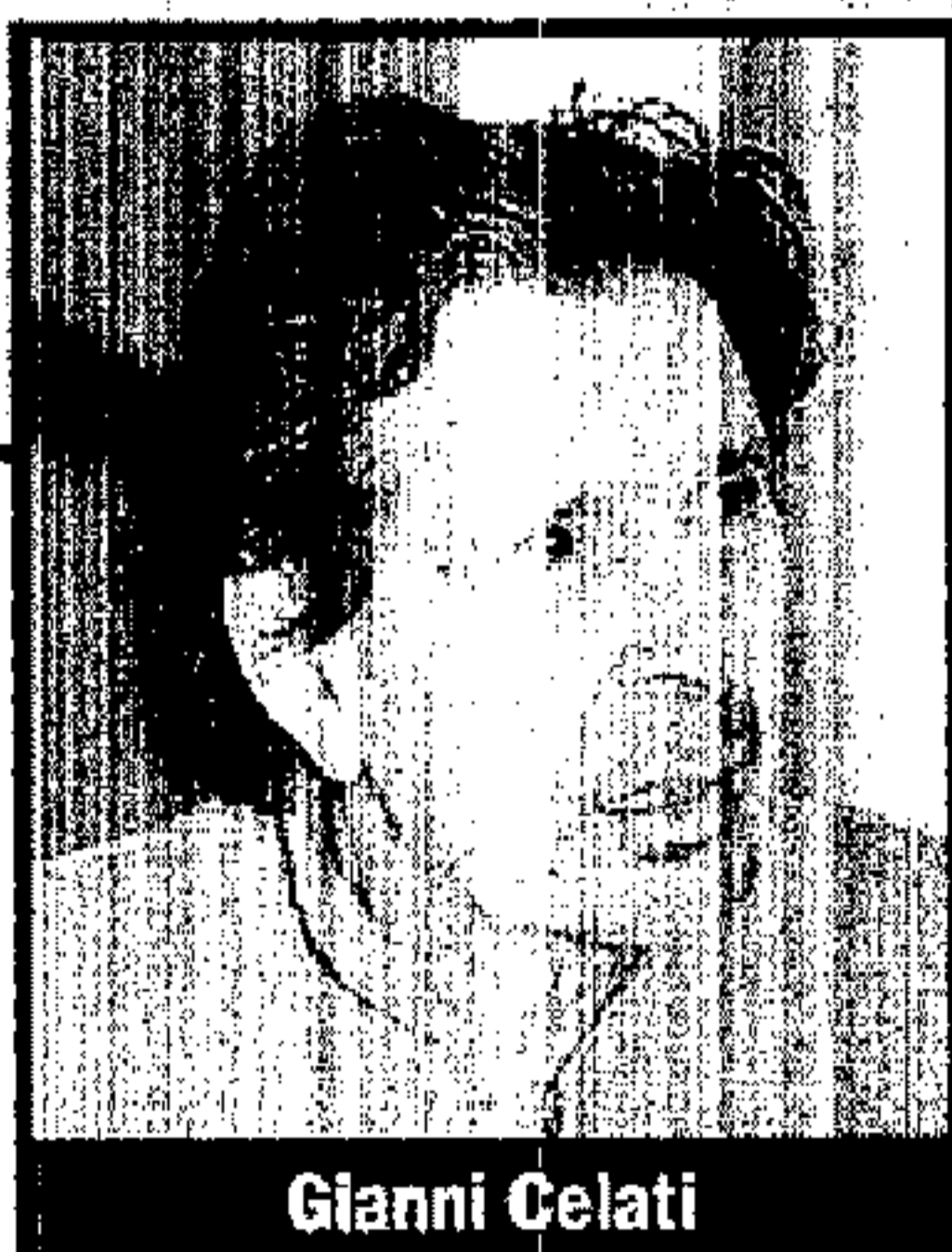
«Ormai non c'è nessuno spazio pubblico in cui non siamo sottoposti alla

pressione pubblicitaria, la quale non fa che incitarci all'arricchi-

mento. Siamo tutti elettrizzati dalla ricchezza, anche perché i quattrini sono l'unica efficace terapia contro l'angoscia: in inglese si chiama retail therapy, terapia dell'acquisto. Sta accadendo qualcosa di tragico nei

Paesi votati a una colonizzazione americana illimitata, come il nostro. La monetizzazione totalitaria della vita è sotto gli occhi di tutti, e intanto del preoccupante scioglimento dei ghiacci del Polo si parla soltanto per riempire una serata televisiva e la partita di calcio interessa molto più del mondo che sta andando a rotoli».

**Francesco Mannoni**



Gianni Celati

*«Vite pascolanti» è uno scartafaccio di vent'anni fa, dove annotavo storie al solo scopo di fare esercizio di scrittura*

*Oggi affermare la vanità delle cose è un'eresia: è d'obbligo essere sorridenti, votarsi al successo e alla competizione*

